



◆ **Dal palco del Maurizio Costanzo show un affondo contro gli ex amici: anche senza di loro il Polo vincerà le elezioni**

◆ **Attacco a D'Alema: «Presidente illegittimo» Aids, strali indirizzati su Veltroni: «Ha offeso la Chiesa, il potere gli ha dato alla testa»**

Tra Berlusconi e i radicali un addio con insulti

«La Bonino? È solo la portavoce di Pannella»

PAOLA SACCHI

ROMA Tutto finito con i radicali? «Sembra finito. Ma la mia posizione resta quella della bozza che Tremonti ha inviato. E loro lo sapevano. No, non mi sembra quella la ragione vera, il vero perché, quella del maggioritario e del sistema americano di elezione nelle Regioni era una scusa...». Alle sette della sera, Silvio Berlusconi, al termine del «Maurizio Costanzo show», conferma la rottura ormai definitiva con i radicali. Mette lo stop alla trattativa. È lui ora a rispondere con un no alle ultime richieste che gli erano arrivate alla lettera aperta pubblicata ieri su «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. È irata è la replica di Pannella: basta, Silvio «ora la misura è colma, tu menti con spudoratezza. A te ormai interessa solo il potere per il potere». Tra Berlusconi e i radicali finisce con un duro scambio di accuse. Che tirava brutta aria lo si era capito sin dal pomeriggio. Arrivan-

do al teatro Parioli Berlusconi è liquidatorio con i radicali: «Le alleanze vanno bene, con quelle che abbiamo siamo già maggioranza». Poi, nel corso della trasmissione sferra un attacco ad Emma Bonino: «Lei funge un po' da portavoce: vedi lista Bonino e leggi Pannella». «Con Marco ho sempre trattato - sottolinea il Cavaliere - sabato scorso avevamo mandato quella bozza e attendevamo una risposta da Pannella, ma dopo pochi minuti ci siamo visti quella bozza su tutte le agenzie e la risposta l'abbiamo avuta in una conferenza stampa». Quindi, «la rottura non è colpa mia». E sottolinea: Pannella lo sapeva che la scelta sul referendum contro la proporzionale non faceva parte dell'ac-

cordo, sapeva, insomma, che Forza Italia, dove «ci sono Urbani e Tremonti a favore del cancellerato» e «Biondi e Martino a favore del referendum», deve discuterne in un consiglio nazionale. Così come la questione vera della rottura - Berlusconi insiste - non è l'estensione del sistema americano alle regionali, «un sistema che non sia attaglia alla realtà italiana». Accusa i radicali di «protagonismo» e li invita a mettere da parte «interessi particolari, perché ci sono momenti in cui deve prevalere l'interesse del paese», al solito, per il Cavaliere, «minacciato dal futuro illiberale e soffocante» che gli darebbe la sinistra. E «se mi renderanno inelleggibile il centro-destra - tuona - vincerà in carrozza ed io farò il regista dello schieramento». Parte poi un fendente per il presidente del Consiglio che si spinge a definire «illegittimo»: «D'Alema ha detto che Fini ora porterebbe il caffè a letto a Bossi? Un presidente del Consiglio non solo non dovrebbe fare campagna elet-

torale, ma neanche scendere a questo livello. Per di più si tratta di un presidente del Consiglio che non ha neanche la legittimazione popolare, un presidente illegittimo». Ce n'è anche per il segretario del Ds, Veltroni: «Quell'attacco alla Chiesa sull'Aids è molto offensivo. Segno che il potere gli ha dato alla testa». Poi, dichiarazioni su Haider che faranno discutere: «Sì, francamente io lo avrei salutato il ministro delle Finanze austriaco (snobbato dagli altri colleghi ndr) soprattutto dopo le dimissioni di Haider. Dal momento che si è tirato indietro ora bisogna giudicare il governo austriaco alla prova dei fatti, senza pregiudizi nei confronti di un paese di grande tradizione democratica come l'Austria».

E le elezioni anticipate che Cossiga chiede? Berlusconi: «Siamo pronti al voto per il bene del paese». Le larghe intese per fare le riforme? Le esclude categoricamente: «C'è un clima da muro contro muro che non consente il dialogo. E nessun dialogo ci può essere dopo la legge bavaglio sulla par condicio che la maggioranza ha capestrato i diritti della minoranza». Berlusconi però fa anche un riferimento a Ciampi: il paese, certo, che ha bisogno di «riforme, come più volte il capo dello Stato ha detto», ma con questa maggioranza «nessun dialogo è possibile». Il governo viene definito capace solo di fare «annunci», vista la «rissosità della maggioranza». Ma per il risultato delle regionali Berlusconi si tiene cauto e prevede sostanzialmente una situazione di parità. E il patto segreto con Bossi? «Escludo categoricamente che non si è mai nemmeno accennato all'idea di un Parlamento che sia diverso da quello nazionale». Quanto all'unificazione dei suoi processi afferma: «Una richiesta politica ad un processo politico». Poi, il Cavaliere parla di un programma di governo «concretissimo e dettagliato», l'«unico» che «c'è per il paese». Per gli italiani che per lui sono «soci».



Silvio Berlusconi al Maurizio Costanzo Show Danilo Schiavella/Ansa

Segni: Ciampi vigilerà sui referendum

«Elezioni anticipate? Direbbe di no»

ROMA Hanno spiegato tutti gli ostacoli sul cammino dell'appuntamento referendario fissato per il 21 maggio. A cominciare dallo spettro di elezioni politiche anticipate che manderebbero a monte la consultazione, per finire con la revisione delle liste elettorali non aggiornate che fanno artificialmente lievitare il quorum. Ed hanno incassato la più autorevole delle assicurazioni. A Carlo Azeglio Ciampi è stato sufficiente ricordare al comitato per il sì al referendum, ricevuto ieri mattina al Quirinale, con quanta tenacia va ripetendo che c'è bisogno di una nuova legge elettorale che garantisca stabilità politica al governo. E a Forlì, il 9 febbraio scorso, era stato ancora più esplicito: per raggiungere questo obiettivo occorre usare tutti i mezzi costituzionali, referendum compreso.

Quaranta minuti di incontro, «cordialissimo» dicono i partecipanti, per far tornare il sorriso sul volto di Mario Segni: «Siamo sicuri che il presidente della Repubblica difenderà il diritto dei cittadini a votare i referendum». Di più: «Se mai ci fosse stato qualcuno che pensava di usare lo scioglimento anticipato della Camera per rinviare il referendum non troverà su questo scudo il Quirinale».

Il racconto della pattuglia referendaria ricevuta sul Colle, con Segni, Baldassarri, Selva, Urso, e Calderisi - non lascia spazio ai dubbi. Pur con tutte le cautele che il ruolo istituzionale gli impone, il capo dello Stato ha fornito le rassicurazioni necessarie. Dopo le elezioni regionali, il referendum sarà il prossimo appuntamento elettorale

degli italiani. Non ci sarà nessun ostacolo, nessun rinvio. E non solo perché Carlo Azeglio Ciampi è da sempre contrario allo scioglimento anticipato delle Camere. Ma perché, ne è ormai convinto e l'ha detto chiaramente nella sua visita in Emilia Romagna, il referendum elettorale, con l'abolizione della quota proporzionale alla Camera, è a questo punto l'unica strada per costringere le forze politiche a riprendere il confronto su una nuova legge elettorale. Premessa indispensabile per garantire la stabilità politica che al presidente della Repubblica sta a cuore.

Nell'incontro, i rappresentanti del comitato per il sì hanno posto a Ciampi il problema della revisione delle liste elettorali. «Figurano tra gli aventi diritto al voto morti e dispersi che dovrebbero essere cancellati - ha spiegato Segni - Se restano così come sono si deve superare un quorum del 55% mentre la Costituzione parla del 50%». Brucia ancora la sconfitta dello scorso anno, quando per una manciata di voti mancò il quorum e il referendum fu dichiarato nullo.

Infine, per una corretta propaganda elettorale, la richiesta di avere presto il regolamento dell'Authority previsto dalla nuova legge sulla par condicio. Ed oltre alle assicurazioni di Ciampi, ai referendari è giunta la risposta proprio sull'ultimo tema posto. Il regolamento di attuazione della legge sulla par condicio televisiva è pronto, ed oggi, o al massimo domani, l'Authority lo renderà noto per consentire l'immediata entrata in vigore. C. Ro.

Bossi e il Cavaliere in Tribunale. Ma non erano in luna di miele?

Il Senatùr aveva definito mafioso il suo nuovo alleato. E il leader di FI ora vuole 6 miliardi

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma se non era un'accusa diretta di collusione con la mafia ci stavamo davvero vicini. La cosa - che da giorni veniva pubblicata dalla Padania - fece uscire dai gangheri Berlusconi anche perché era una buona occasione per tirare una legnata alla Rai che aveva permesso a Bossi di parlare in una «ascottatissima trasmissione» (e qui non sappiamo se per il Cavaliere il problema maggiore sia nella capacità di diffusione delle dichiarazioni del leader leghista o nella concorrenza televisiva fatta a colpi di Auditel). La sostanza è che alla fine dei conti due signori che hanno annunciato di volersi mettere insieme per vincere le elezioni in nome di un comune programma - che, poiché nessuno tra i contraenti ne parla, dovrebbe essere grosso modo riassumibile nell'idea di prendersi Palazzo Chigi stavolta per tenerselo stretto - finiranno per scontrarsi in tribunale su un'offesa sanguinosa come quella di avere affari occulti con la mafia. Ora l'autorizzazione a procedere di



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi ed il leader di FI Silvio Berlusconi Express D-Day Ansa

cui discuterà oggi la giunta della Camera era per Berlusconi una bella carta propagandistica nell'inverno del 1998 quando la temperatura delle polemiche tra Forza Italia e la Lega era incandescente. Oggi è un bell'impiccio visto che il Cavaliere deve convin-

gere l'elettorato che gli accordi con Bossi sono una cosa seria e che sono una solida base per governare l'Italia. E su quegli accordi di non tira certo una bella aria: aveva cominciato il Senatùr a dire che il patto «lo conoscevo solo lui», aveva proseguito il Corriere

parlando di «patti segreti» (in cui ci si accordava per cambiare la costituzione...), aveva dato una bella mano il solito Speroni annunciando che le «carte» stavano in mano ad un notaio.

Suggeriamo un'altra interpretazione: probabilmente nel patto

che anche la cancellazione del debito di Bossi, visto che i sei miliardi chiesti da Berlusconi sono una cifra capace di affondare un'impresa ben più solida economicamente della Lega. E d'altra parte in questi giorni avevano sentito parlare spesso di una operazione di «shopping politico», una operazione di accordi in cui contavano le promesse (il cancellerato a Bossi, il presidenzialismo a Pannella, a Fini niente perché non ce n'è bisogno) ma in cui giravano anche le cifre con molti zeri. S'era arrivato persino a parlare dell'acquisto di Radio Radicale alla bella cifra di 20 miliardi (con la postilla che Berlusconi metteva i soldi e l'emittente restava a Pannella). La verità è che, dopo la creazione del partito azienda, Berlusconi sembra intenzionato a portare la new economy in politica. E così chiama gli italiani i suoi «soci» e vuol trasformare le elezioni nel lancio di una Opa ostile sul possesso del governo. Tanto poi - si sa - le scalate, se le vinci, le paghi con la cassaforte che ti sei conquistato. ROBERTO ROSCANI

E Silvio chiama come testimoni 1654 giudici romani

L'iniziativa della difesa per i processi dell'inchiesta sulle «toghe sporche»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tutta la magistratura romana sarà chiamata a testimoniare per Silvio Berlusconi. I suoi legali hanno depositato ieri una lista di più di duemila testi per i processi della cosiddetta inchiesta Toghe sporche e nell'elenco, la parte del leone la fanno le toghe della Capitale. In pratica i 1654 magistrati che hanno prestato servizio tra l'86 e l'89 nel distretto della Corte d'Appello di Roma dovranno presentarsi in aula, per dire se in quel periodo furono avvicinati, subirono pressioni o furono indotti ad addomesticare le loro sentenze dalla ipotetica lobby giudiziaria che secondo l'accusa era coordinata dall'ex capo dei gip romani Renato Squillante ed era a libro paga della Fininvest. E questa la strategia d'attacco decisa dalla difesa

del «Cavaliere» per costringere la procura di Milano a mettere a fuoco le accuse. «Non avevamo alternative - spiega l'avvocato Nicolò Ghedini - dato che la procura sostiene che Squillante era pagato da Berlusconi per corrompere i giudici che dovevano occuparsi dei processi che lo riguardavano. Ma la procura non precisa chi sono questi giudici, per quali processi sono stati corrotti e l'ammontare delle somme. Allora, o si ipotizza una corruzione ambientale, e in questo caso ci vogliono le prove, o si indicano gli episodi specifici di corruzione. Se la procura lo farà, noi

ritireremo la nostra lista testi». Il ragionamento non fa una piega, anche se, nei due casi in cui si è chiesto un rinvio a giudizio (vicenda Sme e Lodo Mondadori) l'accusa contiene tutti i requisiti sollecitati dalla difesa. Ma Ghedini fa riferimento a un contesto ambientale, che fa da sfondo alle accuse e che fa pendere il piatto della bilancia a sfavore di Berlusconi. La mossa difensiva potrebbe avere anche un secondo obiettivo non dichiarato e anzi smentito: duemila testi equivalgono a un processo che dura almeno due anni e che aumenta i rischi di prescrizione. Per accelerare la corsa contro il tempo, l'ufficio del pm ha mosso le sue pedine. L'inchiesta «Toghe sporche» inizialmente unificata, è stata smembrata in tre tronconi: il processo Sme, che andrà a dibattimento il 9 marzo, quello per il Lodo Mondadori, da due giorni

in fase di udienza preliminare, e quello per l'affare Imi-Sir, in cui Berlusconi non c'entra ma che riguarda tutti gli altri coimputati. Adesso la procura chiede di riunificare tutto, in un unico maxi-processo. Il vantaggio sarebbe quello di uniformare la lista testi e il materiale probatorio, guadagnando tempo e rafforzando la tesi accusatoria. Ghedini ovviamente valuta il rischio e spiega che si opporrà fermamente a questa soluzione.

Tornando alla lista dei testi, tra le persone che i difensori di Berlusconi hanno chiesto di interrogare nei vari procedimenti figurano il ministro Giuliano Amato e numerosi esponenti politici, da Gianfranco Fini a Pierferdinando Casini, «che possano ricostruire - spiega il legale - la vicenda delle trattative che hanno portato alla cessione Sme». Tra gli intimi di Berlusconi, il fratello Paolo,

Marcello Dell'Utri, Adriano Galliani, Gianni Letta, l'ex ministro Filippo Mancuso. La Procura della Repubblica ha presentato, da parte sua, un elenco di un centinaio di testi.

Il forzista Gaetano Pecorella, che nella sua duplice veste di avvocato è l'ultimo acquisto della difesa berlusconiana. Ieri se l'è presa di nuovo con la costituzione di parte civile della presidenza del consiglio. «È un «processo politico» - ha detto - che la gente saprà valutare. L'attacco a Silvio Berlusconi viene da più parti, tutti insieme appassionatamente. I pubblici ministeri vogliono un maxi processo, il che porterà a ripetere le esperienze storiche dei processi all'opposizione. Il Presidente del Consiglio, che non rappresenta la nazione, ma una litigiosa maggioranza, lascia il terreno della politica e scende in campo nelle aule di giustizia».

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

CONSOLIDAMENTO DISSESTO DELL'ABITATO DI BAISO (RE)

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna Servizio Provinciale Difesa del Suolo Risorse Idriche e Forestali - Via Emilia S. Stefano 25 - 42100 Reggio Emilia.

Procedura di aggiudicazione: licitazione privata.

Oggetto dell'appalto: lavori di consolidamento dissesto coinvolgente l'abitato di Baiso (RE) - importo a base d'appalto Lire 1.051.779.909, pari ad Euro 543.198.

Data di aggiudicazione: 01/02/2000.

Criterio di aggiudicazione: Legge 2.2.1973 n.14 - art. 1 - lett. e) e legge 109/94 art. 21 (offerta prezzi).

Offerte ricevute: n. 44.

Aggiudicatario: ditta Polo Atlante s.r.l. - Corso Stati Uniti n.39 - Torino.

Prezzo di aggiudicazione: Lire 870.499.990, pari ad Euro 449.575.

Responsabile del procedimento: Dott. Arch. Raffaella Basenghi.

L'esito di gara integrale è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 36 del 1.3.2000.

La Responsabile del Servizio
(Dott. Arch. Raffaella Basenghi)

